

Il governo del vescovo

Le celebrazioni dei Novecento anni della Cattedrale di Parma hanno stimolato una serie di studi su vari aspetti della nostra stagione medievale. E in questo ambito si colloca il libro <Il governo del vescovo. Chiesa, città, territorio nel Medioevo parmense>, edito dalla Mup e curato da Roberto Greci con saggi di Giuliana Albin, Simone Bordini, Marcella Forlin Patrucco, Marina Gazzini, Massimo Guenza.

Al centro di questi studi c'è la figura del vescovo che dal periodo carolingio in avanti ha assunto un ruolo preminente nell'ambito cittadino fino a diventare il massimo esponente della comunità non solo in campo spirituale ma anche in quello civile, tanto da ricevere dall'imperatore la delega ad esercitare determinati poteri e funzioni. <La storia della città tardoantica e medievale - scrive Roberto Greci - testimonia concretamente, forse più d'ogni altra cosa, come fosse stretta la connessione tra istituzione ecclesiastica e istituzione civile e come tale connessione si incarnasse nella figura del vescovo>.

Col passaggio dall'egemonia longobarda a quella carolingia, Parma da centro di un ducato divenne sede di comitato, ossia di una circoscrizione amministrativa retta da un <comes>: ruolo che gradatamente venne assunto dal vescovo grazie al notevole aumento dei possedimenti fondiari della Chiesa e alla concessione da parte dell'imperatore di poteri civili e giudiziari su quei territori. I vescovi, quindi, venivano considerati dagli imperatori degli <strumenti> attraverso cui governavano le città e per questo se ne riservavano la nomina. Nel 1036 il vescovo Ugo otteneva ufficialmente il titolo di conte e al suo servizio aveva una corte, o curia, costituita da vassalli e funzionari che lo aiutavano nella gestione del potere amministrativo e nell'esercizio della giustizia.

Questo ruolo esercitato dai vescovi portava però inevitabilmente ad una loro laicizzazione, aggravata talvolta dalle pratiche della simonia e del concubinato, diffuse anche tra il clero minore, cosicché nella Chiesa, soprattutto sotto la spinta dei grandi monasteri benedettini, si faceva sempre più insistente la necessità di una riforma spirituale che veniva avviata da Leone IX (1049 -1054) e completata da Gregorio VII (1073 - 1085) e che voleva la Chiesa e i vescovi liberi dall'ipoteca imperiale.

Parma era una città molto importante dal punto di vista strategico in quanto vi confluivano diverse strade di grande comunicazione: la via Emilia, la via Francigena (o strada di Monte Bardone) e le vie verso Copermio e Brescello, che portavano all'attraversamento del Po e ai collegamenti col l'Europa centrale. Pertanto gli imperatori avevano una particolare attenzione per la nomina dei vescovi parmensi, che dovevano garantire un efficace controllo politico, militare e economico, cosicché per questa carica - molto ambita per il prestigio che dava e le rendite che assicurava - venivano scelti dei personaggi di notevole levatura e provata fedeltà.

Stando così le cose è evidente come nella seconda metà dell'XI secolo i vescovi di Parma si siano schierati a favore dell'imperatore nella cosiddetta <lotta delle investiture> e contro la riforma romana.

Nel contempo i <cives>, parmigiani con redditi cospicui, cominciavano a chiedere una maggiore partecipazione all'esercizio del potere cittadino, iniziando quel lento cammino di conquiste civili che doveva portare alla nascita del Comune, favorita dall'atteggiamento della Chiesa. A Parma una forte accelerazione veniva impressa dal vescovo riformatore Bernardo degli Uberti (1106), imposto da Matilde di Canossa che convinceva le famiglie più importanti ad abbandonare la parte imperiale; e poco dopo Bernardo passava ad un <cittadino> il comando militare anche dei suoi vassalli e l'assemblea dei <cives> interveniva nell'amministrazione della giustizia. Nel 1149 il trattato tra Parma e Piacenza attesta la presenza dei <consules>, che si affiancavano al vescovo nella gestione congiunta del potere, mentre gli atti continuavano ad essere redatti nel <palatium vetus> del vescovo. Solo nel 1221 il Comune costruiva una propria sede lontana da quella vescovile sottolineando la propria autonomia, anche se fra i due poteri vi saranno a lungo delle frizioni.

In alcuni saggi si accenna alla costruzione dell'attuale Cattedrale, che viene fatta risalire a Cadalo (morto nel 1072), mentre gli archeologi Pier Luigi Dall'Aglia e Manuela Catarsi e lo storico dell'arte Arturo Carlo Quintavalle nei loro scritti più recenti datano l'inizio agli anni Novanta dell'XI secolo. I pochi documenti non aiutano a chiarire la vicenda, come resta irrisolto il problema dell'ubicazione della Cattedrale stessa: in un documento nell'884 è detta <infra civitatem Parmensem>, mentre in uno successivo del 1092 è definita <extra murum>. A meno che il <murum> non si riferisca ad una recinzione costruita per proteggere la zona vescovile dopo l'attacco portato nel 1037 dai parmigiani all'imperatore Corrado II, ospite del vescovo Ugo, e che ha avuto come conseguenza l'abbattimento delle mura cittadine, che potrebbero pure essere state ricostruite in modo difforme rispetto alle precedenti.

Pier Paolo Mendogni